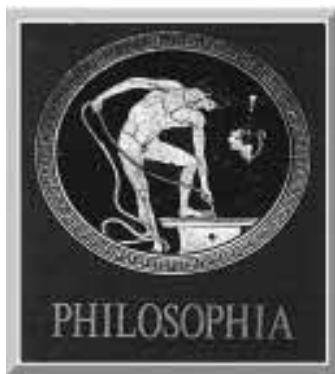


Lunedì 26 maggio 1997

16 l'Unità

LE IDEE



Giovanni Jervis spiega le influenze dei padri della psicoanalisi sulle teorie dell'io e della psiche profonda

## I nuovi esploratori dell'inconscio? Più freudiani del «vecchio» Freud

«I moderni studi sulla coscienza dimostrano che essa è ancora meno "autocosciente" di quanto pensasse lo stesso fondatore della disciplina analitica». E oggi la psicologia indaga anche i modi in cui giustifichiamo i nostri comportamenti.

Professor Jervis, può darci una definizione di «inconscio» e descriverci l'evoluzione storico-critica di questo concetto, a partire da Freud?

«Il concetto di inconscio è, in un certo senso, intuitivo. Inizio da questa formulazione perché una nozione più scientifica mette in causa la definizione intuitiva secondo cui l'inconscio è l'insieme di quegli aspetti della mente che non sono accessibili alla coscienza. E allora si può parlare di meccanismi inconsci, in quanto si suppone che esista una fabbrica dei pensieri e delle idee che noi non conosciamo. L'idea di inconscio è legata a Freud. Si può dire che tutta la dottrina freudiana, la psicoanalisi, è una teoria dell'inconscio. Freud dà una versione psicologica dell'inconscio, più che filosofica, com'era stata prevalentemente fino a quel momento. Ciò che caratterizza l'inconscio in Freud è da un lato il concetto di rimozione, dall'altro l'idea di una sessualità dell'inconscio. Cioè da un lato l'idea che al centro dell'inconscio sta un particolare meccanismo - inconscio anch'esso - per il quale noi ci proibiamo di conoscere certe cose; essenzialmente idee, ricordi e fantasie che stanno dentro di noi e che sono interdette alla coscienza, quindi rimosse, ma che tuttavia agiscono su di noi. Dall'altro l'idea di una sessualità dell'inconscio, cosa che ci porta a parlare dell'inconscio come concezione materialista della psiche. L'idea che noi siamo in qualche modo condizionati e agiti da forze che stanno dentro di noi è un'idea espressa con particolare forza e pregnanza prima da Schopenhauer e poi da Nietzsche. Freud si riferiva prevalentemente a Schopenhauer. L'idea è che quella soggettività che noi chiamiamo "io", non sia primaria, ma effetto di qualche cosa.

Freud riprende questi temi entrando in una duplice polemica: da un lato con l'immagine dell'essere umano tipica della rispettabilità borghese vittoriana dell'Ottocento, che nella sua espressione più alta - quella del gentiluomo civilizzato - è caratterizzata dal pieno dominio dell'autocoscienza sulla mente, sul comportamento. Un'immagine a cui Freud si contrappone. E per un altro lato si contrappone alla nascente psicologia sperimentale che studiava i contenuti della coscienza».

Quali sviluppi clinici ha avuto per Freud l'elaborazione di tale nozione? E come propone di gestire i rapporti con l'inconscio?

«Freud ritiene che la sofferenza, e in particolare la sofferenza nevrotica, sia legata - per così dire - a una cattiva gestione dei rapporti con l'inconscio. E propone una migliore gestione: essenzialmente propone canali di consapevolezza maggiori tra inconscio e coscienza. Propone cioè che l'"io cosciente" dell'individuo si appropri di una parte dei contenuti dell'inconscio e, soprattutto,



Un'immagine di Sigmund Freud

Danilo De Marco

governi in modo più consapevole, più razionale - anche se non interamente consapevole, non interamente razionale - i propri rapporti con l'inconscio. Qui ci sono anche alcuni limiti del pensiero freudiano. In Freud - a differenza che in Jung - l'inconscio ha qualche cosa di primitivo, quindi di limitativo, - starei per dire - di grezzo. E c'è una difesa della nobiltà della coscienza, considerata tutto sommato come primaria. Un dato, questo, che in seguito verrà messo in discussione».

Soffermiamoci su Jung, da Lei citato poc'anzi. Come ha contribuito allo sviluppo del concetto di «inconscio»?

«In Jung noi l'inconscio è un mondo più articolato che in Freud, ha una sua dignità maggiore, una maggiore autonomia. E, soprattutto, si esprime di più in strutture e in un discorso autonomo. Si può discutere fino a che punto sia valido oggi il concetto di "inconscio collettivo", cioè di un sottotondo non individuale della psiche. Jung riteneva che ci fosse una sorta di eredità di ricordi ancestrali - cosa oggi difficilmente accettabile. Mentre in Freud il concetto di simbolo è abbastanza marginale, più di quanto non credano di solito i profani, è invece interessante che Jung si rende conto che l'inconscio si esprime secondo un linguaggio, secondo una simbologia che è strutturazione del discorso. Un discorso non in senso linguistico - a differenza che in altri autori, come Lacan - ma in senso immaginale. Al tempo stesso però, potrem-

mo dire che le influenze romantiche permettono a Jung di liberarsi, in parte, da certe pastoie positivistiche tipiche di Freud. E di consegnare all'inconscio il crisma di una maggiore dignità: Jung ritiene che la vita emotivo-affettiva sia qualche cosa di più ricco di quanto non la ritenesse Freud. E in questo probabilmente ha ragione. Jung non vede l'inconscio agire sulla psiche cosciente, ma è convinto piuttosto che l'inconscio sia psiche, nel senso che è un mondo in cui esiste una razionalità, esistono discorsi e storie, che in qualche modo influenzano non soltanto i lapsus e le nevrosi, ma tutta la produzione psichica dell'individuo. In questo senso Jung è più moderno».

Professor Jervis, alla luce degli studi recenti, come è stato riformulato il rapporto inconscio-coscienza?

«Gli studi moderni sui meccanismi cognitivi, sulla mente e sulla coscienza, pur essendo studi sistematici che si svolgono quasi esclusivamente al di fuori della tradizione freudiana - cioè secondo una tradizione sperimentale di ricerche sistematiche che non è quella di Freud - tuttavia sono più freudiani di Freud. Gli studi moderni sulla coscienza ci dimostrano infatti che la coscienza è meno cosciente, o meglio, è "meno autocosciente" ancora di quanto Freud pensasse. Un intero capitolo della psicologia di oggi occupa di come noi spieghiamo i nostri comportamenti, quali ragioni ne diamo. Sono in genere delle ragioni - e

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf) è un'opera di Rai Educational, realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. Dallo scorso marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno e che impegna cinque media diversi: la radio, la tv, Internet, la televisione via satellite e l'Unità. Su Raitre va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, un programma intitolato «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli uomini di cultura sui temi della bioetica, politica, storia, economia, diritto etc. Sul sito Internet della Emsf (<http://www.emsf.rai.it>) sono pubblicati i testi integrali di alcune interviste, scelti per l'attinenza con gli argomenti che nel programma televisivo

vengono trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi tv. E per coloro che non possono accedere a Internet il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che, nella settimana, saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia del quotidiano l'Unità rinvia i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radiotre Suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. In tal modo, di volta in volta, in diretta con un filosofo i telespettatori possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

qui si ritorna a un discorso freudiano - che tendono a certe finalità, che riguardano la nostra immagine. Per esempio, noi diamo dei nostri comportamenti spiegazioni razionali, in termini di scelte: io volevo fare - e anche se non è vero, ci convinciamo che volevamo farlo. O spiegazioni apologetiche: tendiamo a spiegarci secondo dei meccanismi che ci mettono in una buona luce. Ci troviamo nuovamente in un di-

scorso freudiano, quello della razionalizzazione. Questo studio delle attribuzioni causali si lega quindi allo studio della "psicologia ingenua", che è il modo con cui ciascuno di noi si spiega i propri e gli altrui comportamenti. La psicologia ingenua è ingenua, ma spesso è sbagliata. È una serie di costruzioni che possono essere esaminate, cercando di capire che cosa l'individuo vuole costruire o difendere nel mo-

mento in cui, per così dire, altera la realtà. Tutto questo rimette in discussione il concetto di autocoscienza e in qualche modo lo riduce, nel senso che dobbiamo renderci conto che i nostri atti, le nostre stesse conoscenze - come l'andare in bicicletta, lo scrivere a macchina, ad esempio - sono molto meno autocoscienti di quanto non pensiamo; e che quando noi crediamo di accedere al mondo interiore, in realtà

accendiamo a un sistema di spiegazione. Quello che noi chiamiamo "accesso al mondo interiore" della mente non è altro che l'accesso a una dimensione immaginaria, in cui esistono dei sistemi di spiegazione accreditati, che per esempio ci dicono: ho fatto una certa cosa, perché sono stato mosso da una certa passione, oppure da un certo calcolo. Ma c'è da chiedersi: fino a che punto questa spiegazione è vera? Il dire: "sono stato mosso dalla passione" è una convenzione culturale. Il dire "l'ho fatto per calcolo" può essere un autoinganno, può darsi che noi in realtà non l'abbiamo fatto per calcolo, ma che abbiamo fatto poi un calcolo - per darci una spiegazione».

Ciò non indica che sta cambiando proprio il modo di intendere il soggetto?

«Tutte queste ricerche ci portano a una visione dell'individuo che mette profondamente in causa la concezione cartesiana, in fondo dominante nel nostro secolo, anche in psicologia, fino agli anni 40 e 50. Essa separa una "res cogitans" da una "res extensa", ma soprattutto separa una razionalità, in qualche modo data "a priori", e la razionalità continua ad essere data "a priori" perfino in Freud - dal mondo del corpo, delle pulsioni, degli istinti. Oggi potremmo dire che la concezione dell'individuo, che tende a prevalere da questo punto di vista, è molto più simile a quella di Francis Bacon in cui gli errori, gli autoinganni non sono legati - come in Cartesio - alle influenze delle passioni sulla mente razionale, ma sono in qualche modo inerenti ai meccanismi stessi della cognizione. In Bacon i famosi "idola" - quei meccanismi che ci trasportano a conoscenze erronee - sono legati all'uso del linguaggio, all'influenza degli altri, alle convenzioni, e sono in qualche modo inerenti ai meccanismi cognitivi. Allora il problema dell'inconscio, così riformulato, diventa più complesso: non si tratta più di capire come un mondo inconscio agisca sulla ragione, ma come questa, nei suoi modi di conoscere e organizzare il mondo, sia fondata su qualche cosa che è assai meno certo. Forse non è neanche un problema di rapporto fra ragione e irrazionalità, ma piuttosto un problema di mettere in discussione quello che chiamiamo razionalità. Bisogna invece esaminare i meccanismi cognitivi, con i quali costruiamo conoscenze: metterli in discussione perché hanno funzioni in un certo senso più freudiane di quanto pensasse Freud. Cioè servono a difendere la nostra immagine di persona razionale, di cui abbiamo bisogno, ma che forse non è reale. Si può dire allora che il discorso dell'inconscio ha scavato - vecchia talpa, hai fatto il tuo lavoro - talmente tanto, che non si sa neanche più cosa sia la coscienza».

Silvia Calandrelli

### Calendario di incontri alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational durante la prossima settimana.

#### RAITRE ORE 13.00

Lunedì 26  
Paolo Preto:  
«Le epidemie»

Martedì 27  
Bruno Gentili:  
«L'antica Grecia e lo sport»

Mercoledì 28  
Sergio Lepri:  
«Le fonti del giornalismo»  
Giovedì 29  
Aldo Carotenuto:  
«L'io e l'inconscio»

Venerdì 30  
Franco Ferrarotti:  
«L'individualismo»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria - straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

